

Il verdetto di Londra lascia troppi interrogativi senza risposta

Calvi: nessuno crede al suicidio

I familiari per primi contro la tesi inglese

La figlia Anna annuncia un ricorso - Il legale: «Per impiccarsi si cercano mattoni?» - Scarcerato ieri sera Pellicani



Dal nostro inviato LONDRA — «Il signor Roberto Calvi si è ucciso» — hanno detto i giurati del Milton Court. Ma perché? All'indomani della sentenza i familiari gli annunciano che faranno ricorso ad una corte superiore britannica. La figlia Anna ha anche detto che chiederà un risarcimento. Ma perché la Corte ha preferito la tesi del suicidio? Durante la sua deposizione il dottor Keith Simpson è stato molto chiaro. «Non c'è alcuna prova che possa dimostrare che non sia suicidio», ha detto. E, probabilmente, è proprio questa affermazione che ha portato i giurati a schierarsi a maggioranza a favore della self-suspension scartando la strada del cosiddetto verdetto aperto.

Ma il dottor Simpson ha anche aggiunto un altro particolare essenziale: «Il momento della morte può essere fatto risalire a circa otto ore e mezzo prima che io esaminassi il cadavere, cioè tra le due e le sei del mattino. È molto probabile che essa sia avvenuta verso le due, ma queste cose non si possono calcolare matematicamente». In poche parole, le versioni di Flavio Carboni e Silvano Vittor verrebbero confermate proprio nel punto più delicato.

«Arrivai all'albergo di Calvi intorno alle 23,30 di mercoledì 16. Ma non lo vidi: mentre parlavo con il portiere del Chelsea Club scese un signor. Disse che le mie amicizie erano ad aspettarmi in un bar vicino, dove ci trovammo poco dopo» aveva raccontato recentemente l'imprenditore sardo in una lunga intervista ad un giornale romano. A quell'ora Roberto Calvi era vivo: lo dicono i Carboni, e ora — sopra il verdetto — conferma il dottor Keith Simpson. Ed è a quell'ora che tutti perdono le tracce di Calvi.

Cosa è successo? Sarà dovuto uscito da casa per percorrere i cinque chilometri e duecento metri che separano l'albergo Chelsea dal ponte Blackfriars? Sarà andato, Calvi, a rivoltare nel cantiere a due passi dall'impalcatura dove poi è stato trovato impiccato, per procurarsi le pietre rinvenute nelle sue tasche? Avrà davvero scavalcato il muro, per saltare sui tubi della impalcatura immersa nelle acque del Tamigi, per poi impiccarsi? Gli inglesi hanno risposto con un sì pressoché unanime a queste domande.

Resta da vedere il perché, da comprendere cosa avrebbe spinto Calvi a fare tutto questo. Da parte di Carboni (che si lascia intervistare ma non interviene dai giudici) si hanno alcuni elementi per tentare di ricostruire la vicenda. Calvi — dice l'imprenditore — era venuto a Londra perché c'è il processo d'appello e spero di cavarmela. Era venuto a Londra, secondo questa versione, perché sperava di recuperare la fiducia dei finanziatori inglesi. Inoltre, soprattutto dopo la fuga, Calvi aveva avuto rapporti difficili con la propria famiglia: l'unica che stava dalla sua parte era Anna, la figlia

Ma comunque in Italia le indagini in corso possono andare a fondo

ROMA — Che ne sarà delle inchieste italiane su Calvi dopo lo sconfortante (ma previsto) verdetto londinese? Ufficialmente magistrati e inquirenti rispondono: nulla è bloccato, le indagini proseguiranno. Questa tesi è sostenuta essenzialmente dai giudici milanesi che hanno ribadito ieri di aver incontrato la piena disponibilità degli inglesi ad approfondire il caso. Diverso l'atteggiamento della Procura romana. È stato lo stesso capo dell'ufficio Achille Gallucci a comunicare ieri che il verdetto non ha in alcun modo influito sull'attività romana dato che già da qualche giorno il fascicolo finora intestato «atti relativi alla morte di Roberto Calvi» era passato ai magistrati milanesi.

Una condotta estremamente dura sul comportamento degli inquirenti inglesi è stato formulato dal vicepresidente della commissione sulla P2, il compagno Franco Calamandrei: «Il verdetto fa pensare a quel teologo medievale che dimostrava l'esistenza di Dio in base al criterio «credo quia absurdum». Grandissima parte delle deposizioni ascoltate dal coroner e dalla giuria ha confermato l'impossibilità, prima di tutto fisica, di un suicidio di Calvi. Mi pare dunque afferma ancora Calamandrei — che notata il verdetto (molto contrastato) rimane aperta e tutta da esplorare l'ipotesi dell'omicidio».

Le reazioni italiane non riguardano solo il verdetto londinese ma anche l'abbondanza dei confessioni giornalistiche di Flavio Carboni, l'uomo-chiave della vicenda Calvi. Come si sa, il costruttore, ribadendo in modo assai confuso e contraddittorio la sua piena innocenza, ha lanciato una serie di messaggi mirati. Ha detto che Pellicani (suo collaboratore) «dovrebbe essere ricolto in manicomio» e ha ricordato di avere a disposizione le valigie dei documenti (chissà con quanti documenti) anche se «non ricorda dove le ha messe». Infine ha detto che il garante di strani passaggi di azioni di Calvi in Sud America sarebbe stato Flaminio Piccoli. L'ex segretario della DC ha smentito subito, affermando che lui non ha «mai avuto parte in alcuna operazione che riguardasse il banchiere Calvi o altri banchieri italiani essendoci solo occupato dei suoi doveri politici».

La comunicazione ha colto di sorpresa tutti e che fino a ieri si sapeva che il Pm Sica

Secondo l'avvocato volevano costringerlo ad autoaccusarsi

Inchiesta sui giudici bolognesi dopo la denuncia di Federici

Comunicazioni giudiziarie della Procura fiorentina nei confronti dei magistrati Gentile e Floridia - I sospetti sulla loggia di Montecarlo per la strage di Bologna

Dalla nostra redazione BOLOGNA — La Procura della Repubblica di Firenze sta indagando sull'operato dei giudici bolognesi che condussero l'inchiesta sulla strage della stazione. Dovrà accertare se le accuse mosse dall'avvocato fiorentino Federico Federici ai magistrati del capoluogo emiliano rispondono o meno a verità. La clamorosa notizia — che circolava già da alcuni giorni, ma ancora in forma dubbia — è stata ieri confermata ufficialmente dal consigliere istruttore di Bologna Aldo Gentile ed il giudice Giorgio Floridia hanno ricevuto due comunicazioni giudiziarie firmate dal procuratore capo aggiunto di Firenze, Carlo Bolliolo, e dal sostituto Ubaldo Wannucci e Francesco Feltri. Le accuse: abuso in nominato in atto d'ufficio per Gentile e tentata violenza privata per Floridia. In sostanza Federici — nella denuncia presentata alla procura di Firenze e al Consiglio superiore della magistratura — afferma che i due magistrati bolognesi avrebbero voluto costringerlo a confermare le dichiarazioni rilasciate da Elio Ciolini sull'ideazione della strage.

Ciolini — che in passato pare abbia avuto rapporti d'affari con l'avvocato Federici — con il perito Claudio Elio Giunchiglia, restato venerdì per reticenza — all'inizio di luglio si sarebbe messo in contatto, dal carcere svizzero in cui è rinchiuso, con l'ufficio istruttore del tribunale di Bologna.

Ciolini avrebbe fornito notizie sull'attività e l'organizzazione interna della «superloggia» di Montecarlo, specializzata in traffico d'armi e operazioni finanziarie e di cui l'avvocato Federici sarebbe stato segretario. Avrebbe inoltre parlato di un misterioso incontro avvenuto all'hotel Paris di Montecarlo (forse alla presenza di Licio Gelli) e nel corso del quale il legale fiorentino avrebbe svolto le funzioni di segretario. La riunione potrebbe essere stata indetta per organizzare o ispirare la strage della stazione. Di qui la decisione di convocare a Bologna l'avvocato fiorentino per interrogarlo. Federici — che alcuni mesi fa era stato arrestato per reticenza e successivamente rilasciato — era accusato, oltre che di aver partecipato alla strage di Bologna, di aver organizzato la compravendita di 25.000 mine anticarro.

A pochi giorni dal secondo anniversario dell'eccidio compiuto alla stazione di Bologna — e in attesa della decisione del Consiglio superiore della magistratura sui giudici bolognesi Vella, Marino e Gentile, il conflitto sorto tra le magistrature di Bologna e di Firenze rischia di rendere ancor più complicato l'accertamento della verità sulla strage.

Sarebbe necessario, a questo punto, far completa luce sull'attività della loggia di Montecarlo — il cui coinvolgimento nel traffico d'armi è stato confermato dal ministero dell'Interno e dalla Commissione parlamentare sulla P2 — e accertare se nel giugno dell'80 si sia effettivamente tenuta, e perché, la riunione nell'albergo di Montecarlo. Tutto ciò servirebbe a capire se l'ombra della P2 abbia coperto anche la strage di Bologna.

a. gu.

La rivendicazione tra i documenti in possesso dei tre Br feriti a Milano

Sono i killer del maresciallo Renzi

Migliorato, ma ancora grave, Stefano Ferrari; fuori pericolo gli altri due Br - Verranno interrogati appena in condizione di parlare - Annunciato un comunicato della «W. Alasia»

MILANO — Nel reparto riannamazione degli ospedali Fatebenefratelli e Policlinico, i santuari hanno fatto il possibile per strappare alla morte i tre terroristi della «colonna Walter Alasia», gravemente feriti l'altro ieri nel primo pomeriggio, da due agenti di polizia che li avevano sorpresi in un bar gelateria nei pressi di Corso Buenos Aires. Le condizioni di Stefano Ferrari, il capo del cosiddetto «fronte logistico» della colonna milanese, che versa ancora in condizioni preoccupanti sono sensibilmente migliorate. Marco Protti e Vincenzo Scaccia sono stati dichiarati fuori pericolo. Il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici — cui è affidata l'inchiesta — ha intanto espresso l'intenzione di rinviare a giudizio con rito direttissimo i tre terroristi per il possesso delle pistole con le quali avevano cercato di sottrarsi alla cattura. La decisione, naturalmente, verrà concretizzata solo dopo l'interrogatorio dei feriti che avverrà non appena i brigatisti saranno in condizioni di parlare. Ora gli inquirenti riservano estrema attenzione ai documenti ideologici trovati nel borsello di Stefano Ferrari. Si tratta di alcune decine di cartelle che indicano al «partito armato» una serie di obiettivi essenziali per la sua sopravvivenza fisica. Come è noto fra i fogli è stato trovato anche il testo integrale della rivendicazione telefonica delle BR, fatta a Radio Popolare, della sanguinosa rapina messa a segno da un commando di terroristi venerdì 16 luglio, nell'ufficio postale di Lissone. In quell'occasione i criminali trucidarono a colpi di mitra il maresciallo dei carabinieri Valerio Renzi: il delitto venne dapprima rivendicato dal gruppo terroristico di Prima Posizione, vicino alle BR e a Prima Linea; in seguito, con una telefonata, dalle BR. Resta ora da appurare quali rapporti intercorrono fra Prima Posizione e la colonna Walter Alasia, alle quali i tre brigatisti feriti l'altro ieri a Milano appartengono: si tratta di collaborazione stretta o di concorrenza? Ambedue le ipotesi fino a questo momento possono essere giustificate. Appare comunque probabile che fra gli assasini del maresciallo Renzi, figurassero anche Ferrari, Protti e Scaccia. Infatti, nella rivendicazione dell'assassinio del carabiniere loggista della Alasia, figura una descrizione accurata ed inequivocabile del calibro dei proiettili usati per la tragica rapina di Lissone. Ieri sera con alcune telefonate alle agenzie ai quotidiani milanesi, le BR hanno confermato l'appartenenza dei tre terroristi catturati alla «colonna Walter Alasia», hanno espresso minacce di morte verso i medici che hanno in cura Ferrari, Protti e Scaccia, e annunciato un prossimo comunicato delle BR.

Elio Spada

La sovrabbondanza nelle vetrine non indica ricchezza

Cara direttore, il giornalista Ronchey scrisse in un suo libro: «Lenin affermò che il capitalismo, pur di poter vendere, avrebbe venduto anche la corda con la quale sarebbe stato impiccato»; e Ronchey aggiunse, con buono spirito: «Lenin non sapeva, o non lo disse, che il capitalismo quella corda l'avrebbe venduta anche a credito». Ronchey non dice perché il capitalismo, per sopravvivere, deve vendere e che il vendere è il punto dolente, difficile, insolubile, della organizzazione capitalistica della società occidentale. A mio avviso molti, troppi compagni non afferano questa fondamentale questione e così ad esempio vedono come segno di «ricchezza» la sovrabbondanza di mercanzie nelle nostre botteghe sempre in attesa di compratori. Ma il capitalismo si regge sulla regola del profitto e produce tanta merce che poi non è venduta ad un prezzo di molto superiore al suo complessivo costo. Si viene allora a distribuire sul mercato tanta merce da superare il corrispondente valore distribuito per comprarla: invano una grossa percentuale della merce resta invenduta.

GIOVANNI ZAQUINI (Brescia)

Quale altro partito utilizza anche così i propri dirigenti?

Egregio direttore, premetto che per prevenzione non avevo mai partecipato alle Feste dell'Unità, trascinando un mio collega di lavoro, quest'anno ho frequentato la Festa che si svolgeva in un parco di Sesto San Giovanni. Ciò che mi ha colpito non è stata tanto la vostra organizzazione, o i piatti ben serviti del ristorante, ma il fatto che a lavoro servire e pulire i tavoli non c'erano solo attivisti anonimi ma — mi faceva notare il mio collega — tra loro c'erano assessori del Comune di Sesto, il presidente del Quartiere e uno della segreteria regionale del vostro Partito.

Non volevo crederci, perché ho sempre pensato a gente pagata; ma poi altri mi confermarono quanto mi era stato detto. Ho dovuto pensare a molte cose e mi sono chiesto: quale altro partito utilizza i propri dirigenti in attività così popolarie? Ecco ciò che volevo far notare con questa lettera. L'Italia ha grandi risorse umane e dirigenti puliti ed onesti da utilizzare. FRANCESCO TREMOLADA (Sesto S. Giovanni - Milano)

«A quelli che bevevano con me lo spumante dal secchio»

Cari compagni, sono emigrata da circa 15 anni. Ora sono rientrata per le ferie, ma domenica 11 ero in Germania, la sera della vittoria ai Campionati del mondo, sono scesa in strada a festeggiare. C'erano tutti, proprio tutti gli italiani del quartiere ed anche tanti venuti da lontano per stare insieme. C'erano anche i neonati ed i neonati in pensione, i ragazzi scatenati, le ragazzine colla minigonna tricolore, persino le donne vestite di nero, quelle che non si vedono mai, giusto dal dottore o dietro il basiglio della finestra. Erano tutti esultanti, ma soprattutto erano tutti uniti. Una mia amica diceva: «Mamma mia, adesso si vede quanti siamo. Pensa, se fossimo tutti e così uniti anche per altre cose: per i Comitati consolari, la scuola, la difesa del posto di lavoro ecc. Forse le cose andrebbero diversamente».

Questo ora vorrei dirlo io a quelli che bevevano con me lo spumante dal secchio e a tutti gli emigrati. D.M. (Roma - Ostia)

È stata anche una rivincita sul coloro che sempre dimostrano sufficienza

Cara Unità, perché tante bandiere quella domenica sera, 11 luglio, da far pensare a un piovolo improvviso, di piena estate, che avesse bagnato di tricolore tutte le località piccole e grandi del Paese? Il giorno dopo i giornali e i mezzi di comunicazione di massa cercavano di dare una spiegazione; ma proprio a loro era più difficile darla. Il fatto è che da un mese prima questi signori dell'informazione stavano spiegando, dimostrando, suggerendo e infine pronosticando che la Nazionale avrebbe fatto un tuffo. Da parte sua, pian piano la gente aveva incominciato ad annusare da che tromba uscivano le solite note e, per istinto, incominciava ad aver fiducia. Dunque poi la gioia del popolo non è stata solo di sapore sportivo; ma anche una rivincita su coloro che, sempre ed in ogni occasione, considerano gli altri con troppa sufficienza. GIUSEPPE MUNARI (Rovigo)

Prima classe F.S.: rotto il tubo dell'acqua guasto l'interruttore

Cara Unità, il 6 luglio alle 19 e 40, con il treno n. 571 (poi era nella carrozza di prima classe n. 33, cucette 11 e 12) siamo partiti dalla Stazione centrale di Milano, diretti a Siracusa. Il gabinetto vicino a noi, già dalla partenza, perdeva acqua per una rottura del tubo di collegamento l'acqua non arrivava nel vaso e allagava il pavimento. In tal modo il serbatoio si è svuotato in breve tempo e siamo rimasti senz'acqua: le conseguenze per la respirabilità dell'aria e per l'igiene non sono difficili da immaginare. Il nostro vagono aveva anche un interruttore della luce elettrica guasto, così ogni mezz'ora circa la corrente mancava e biso-

gnava andare a cercare il cuccettista e dirgli di riaccendere. Ma al mattino egli ha finito il turno e se n'è andato. Così attraversando di giorno lunghi tratti di galleria, passavamo dalla luce accesa al buio assoluto. Le conseguenze: paura e urla tra i bambini; grande abbattimento all'uscita per tutti i viaggiatori. CELESTINA e PIPPO SIGNORELLI (Solarino - Siracusa)

Tabacco e cenere... (nera come il carbone)

Cari compagni, sono anch'io, purtroppo, un fumatore. Fumo le «Stop», che da alcuni mesi a questa parte sono pessime e lasciano una cenere nera come il carbone. In compenso sono aumentati di 250 lire, cioè l'aumento più alto per le sigarette italiane. A questo punto lo dico: in fondo noi siamo una categoria di contribuenti. È uno scandalo calpestare in modo così sfacciatamente il diritto di lavoro. Si può pagare per avere un prodotto decente, io l'intendo un diritto. VINCENZO BEGGI (Scandiano - Reggio Emilia)

Ripetiamo con Longo: «Indietro non si torna»

Cara direttore, la voglia di scrivere questa mia è cresciuta in me subito dopo che ho chiuso e riposto (dopo averlo letto attentamente e con piccoli spezzoni per cercare di capire tutti gli avvenimenti e le situazioni in esso descritte) il libro del compagno Giancarlo Pajetta «Le crisi che ho vissuto - Budapest - Praga - Varsavia». Proprio la frase che ho scritto è bellissima e toccante libro mi ha spinto a manifestare quello che penso come militante comunista italiano: «Non ci risulta che a Mosca esista un Sant'Ufficio e noi non apparteniamo ad una Chiesa». La frase del compagno Pajetta è del tutto naturale; noi che abbiamo la «comunicazione» della gerarchia ecclesiastica, potevamo giustificare o, peggio, accettare quella che Mosca ci ha lanciato contro in occasione della nostra chiara ed inequivocabile presa di posizione per i fatti polacchi del dicembre '81? Siamo alla ricerca della via occidentale al socialismo dopo il fallimento della ricetta della «socialdemocrazia» e l'impoverimento, a pura potenza dittatoriale, del «socialismo reale» dell'URSS: una via che riesca a coniugare al meglio i due sostantivi «socialismo» e «democrazia» per cui i Gramsci, Longo, Amendola, Pajetta e tanti altri del nostro partito hanno sopportato il carcere dell'inferno potere fascista. Non importa che venga chiamata «terza via» oppure con un altro nome; ma solamente che sia quella che i martiri della Resistenza e i nuovi martiri del terrorismo (Giulio Rossa, Pio La Torre, Rosario Di Salvo, Losardo ecc.) hanno sperato di vedere un giorno realizzato e per cui hanno dato la loro vita. Spero che altri lavori di questo genere vengano pubblicati soprattutto nei nostri giovani militanti, molti a digiuno di storia del Partito e non tutti con la voglia di sapere qualcosa da lavori puramente storici. Ripetiamo con il compagno Longo: «Indietro non si torna». EGIDIO RAGO (Oliveto Lucano - Matera)

Se ti serve un numero che non puoi trovare sull'elenco che hai in casa

Cara Unità, se ti serve un numero telefonico interurbano, da un po' di tempo chi chiama il 112 si sente dire che il servizio è sospeso e di chiamare il 12. Al 12 si danno l'informazione richiesta, guardandosi bene dai diretti che ci costerà 3 scatti. Solo chiedendo spiegazioni ti dicono che le informazioni interurbane sono più gratuite o, perlomeno, lo sono solamente se chiedi il numero di un nuovo abbonato. Quindi ogni volta che ti serve un numero che non puoi trovare sull'elenco che hai in casa, la SIP di allargare di 3 scatti. Dappertutto l'informazione telefonica interurbana è gratuita: pare che d'ora in avanti da noi non lo sia più. La SIP dimostra sempre tanta solerzia nell'informarci che dobbiamo sborsare nuove tariffe, tranne quando deve farci sapere che un servizio che tutti consideriamo indispensabile ha cessato di essere gratuito. GIAMBRUNO TIBERTO (Varese)

Un lato umano di Isa Miranda

Cari compagni, in occasione della scomparsa di Isa Miranda l'Unità ha dato l'importante spazio a commentare in questione. Tale richiesta l'avevo fatta a lei in quanto avevo letto di una sua attuale presenza in questo campo in occasione di una intervista. LUIGI TRIBAUDINO (Torino)

17 anni, dalla RDT

Cara Unità, ho diciassette anni e abito a Berlino, capitale della Repubblica Democratica Tedesca. Mi interesso della storia, della cultura e della vita del popolo italiano. Perciò vorrei cominciare una corrispondenza con una giovane e con un giovane italiano. OLIVER BOCK Zepmickter Strasse 59 - 1115 Berlino-Buch-RDT

I comizi del PCI
OGGI
Basso, Falconara (AN); Bassolino, Catania; Cervetti, Alessandria; Napolitano, Messina; Venturi, Novi Ligure (AL); Alfinov, Poggibonsi (SI); Pavolini, Sansepolcro (AR); Serri, Treviso; Faloti, San'Ermete (PR); Giardesco, Luco di Romagna (RA); Ligas, Tortona (SV); Macchiarelli, Sopot.
DOMANI
Basso, Ancona; Macaluso, Perugia.
MARTEDI
Petrucelli, Livorno; Rubbi, Corticella (BO); Serri, Venezia; Canetti, Livorno.
MERCOLEDI
Mimucci, Bagni di Gavorrano (GR); Sandri, Viadana (MN).
GIOVEDI
Oiva, Cuneo.